

CULTURA

I “SIMPOSI” DI STRESA

I tempi metafisici del passato in dialogo col pensiero moderno

Emerge e si rafforza l’attualità del pensiero di Antonio Rosmini

«L’orizzonte di ogni uomo è la santità». Così, padre Umberto Muratore ha chiuso i lavori dell’edizione dei Simposi rosminiani di Stresa. Alla kermesse hanno partecipato studiosi ed esperti di filosofia sia d’ispirazione laica che religiosa e un folto pubblico che con sentita passione è intervenuto ai dibattiti. «L’apporto della Pontificia Università Lateranense ai Simposi rosminiani – ha spiegato Vincenzo Buonomo, rettore della medesima – prosegue nella convinzione che il pensiero di Antonio Rosmini per sua natura, struttura e contenuti può concorrere alla ricerca e alla formazione non solo filosofica, ma teologica e anche giuridica, strutturando quel dialogo tra le discipline ritenuto fondamentale dagli approcci volti alla interdisciplinarietà e transdisciplinarietà. Anzi, proprio nella ricerca di una effettiva ontologia capace di ordinare il pensiero e la pratica della ricerca può trovarsi l’alternativa (forse il vero e proprio antidoto) ai cosiddetti “quadri concettuali” in uso nelle diverse discipline, ognuno dei quali pretende autonomia e richiede riconoscimento».



Muratore, Picenardi, Buonomo

Rosmini aiuta a recuperare i tempi metafisici del passato, purificandoli dalle incrostature e spingendo verso un dialogo col pensiero moderno. «I maestri del pensiero – ha sottolineato il teologo Giuseppe Lorzio – anche quando si sono serviti di Aristotele, hanno cercato di mostrare la valenza speculativa e ontologica della rivelazione cristiana. Non solo la loro teologia ma il loro stesso filosofare sono attraversati dalla rivelazione ebraico-cristiana (questo è il senso più proprio del sintagma “filosofia cristiana”)».

Proprio Rosmini può essere un mezzo di unione tra teologi e filosofi, donando ai teologi il gusto di affrontare temi filosofici e ai filosofi l’attenzione alle conquiste della religione. «Forse, lo strumento della distinzione tra ontologie semantiche e sintattiche – ha voluto sottolineare Giulio Maspero, della Pontificia Università della Santa Croce di Roma – nel permettere di ripensare la domanda sull’attribuzione della Teosofia al campo della filosofia o della teologia, rende possibile cogliere come la domanda stessa non possa essere assolutizzata, per non rischiare di fare la figura dello sciocco, come quando un adulto do-

manda a un bimbo se vuole più bene al papà o alla mamma. Se l'essere è sintattico, l'identità della filosofia, almeno di una filosofia che aspiri a rispondere alle grandi domande di senso dell'uomo, passerà per l'apertura alla teologia e, quindi, per la relazione con questa».

Il tema dibattuto ai Simposi Rosminiani nasce da un fenomeno nuovo nel campo del pensiero. E la novità sta nel fatto che quella branca del sapere chiamata metafisica od ontologia, dopo decenni di oblio o addirittura disprezzo, va suscitando un crescente interesse. Non si tratta del ritorno dell'antica ontologia, chiamata "formale" – al singolare – perché, per sua natura, ammetteva solo un'ontologia che forniva il fondamento di ogni sapere. «Ho ripercorso – ha spiegato Paolo Valore, della Columbia University – gli sviluppi più recenti dell'ontologia in area analitica, mostrando alcune possibili applicazioni a discipline non filosofiche (come scienze biomediche e cosmologia). Le istanze della metafisica classica (anche laddove vengano messe a tacere) tornano in ogni indagine autenticamente volta alla ricerca della verità». Tra gli altri interventi: Markus Krienke, Angela Ales Bello, Marco Damonte, Leonardo Messinese, Gianni Picenardi, Samuele Tadini, Eduino Menestrina (nuovo direttore del Centro di studi Rosminiani) quello del Superiore generale dell'Istituto della Carità dei padri Rosminiani, Marco Andrea Tanghetti, che ha ringraziato Muratore: «per il servizio alla carità intellettuale affinché il Padre Fondatore si conosca oltre i confini italiani e fuori Europa, nelle Università negli Stati Uniti, in Argentina e in Messico . E poi le traduzioni in russo e polacco».

Roberto Cutaia